

IL PUNTO

LE QUATTRO MALATTIE DELLA FORMAZIONE

GIUSEPPE BERTAGNA

In Italia solo il 5% dei giovani dichiara di "vedersi" in un lavoro manuale. In tutti gli altri Paesi Ocse la percentuale è superiore. In Svezia, ad esempio, siamo ad oltre il 40%. Forse è anche per questo che possiamo vantare ben quattro primati: 1) la più alta percentuale Ue di non occupazione dei giovani dai 15 ai 29 anni; 2) la più alta disponibilità di posti di lavoro che nessuno vuole occupare perché ritenuti poco qualificati e qualificanti; 3) la media del primo impiego a 22 anni, contro i 16,7 anni dei tedeschi, i 17 degli inglesi, i 17,8 dei danesi; 4) il minor tasso di attività per i laureati dai 25 ai 29 anni (negli ultimi 8 anni sceso addirittura dall'81% al 68% contro l'89,1% della media Ue) e, sempre per i laureati di questa età, stipendi mediamente inferiori a quelli di un saldatore o di un addetto all'allevamento degli animali. Come è possibile una situazione del genere?

Si potrebbe rispondere chiamando in causa la *search theory* che ha guadagnato a Diamond e collaboratori il premio Nobel per l'economia 2010. In ogni epoca e in ogni realtà, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro sarebbe sempre imperfetto. Perfino quando si avesse a disposizione il più efficiente sistema immaginabile per far incontrare domanda ed offerta. Non occorre molto a comprendere, tuttavia, come, vera per quanto afferma, questa spiegazione sia anche insoddisfacente per ciò che tace. E ciò che tace sono perlomeno quattro "malattie" del nostro sistema formativo.

La prima si può chiamare "intellettualismo". Sono oltre 80 anni che, da noi, vince un doppio pregiudizio. Si è convinti, infatti, per un verso, che la conoscenza astratta e teorica sarebbe sempre e in tutti i campi più prestigiosa e potente di quella concreta e pratica; per l'altro, che i saperi pratici e i fare operativi non sarebbero altro che la mera applicazione di saperi teorici. Tutto falso, ma spacciato come incrollabilmente vero.

La seconda malattia è una conseguenza della prima. La si può chiamare "separazionismo": non solo, da noi, prima si studia, poi si lavora; prima ci si

impadronisce della teoria poi verrà il tempo di incontrare la pratica, ma addirittura si finisce per studiare allo scopo di non lavorare (o almeno di far lavorare gli altri) e si finisce per lavorare solo se non si riesce a studiare. Un paradosso epistemologico, oltre che una costosa iniquità esistenziale e sociale. La terza malattia riguarda lo svilimento della dimensione culturale ed educativa del lavoro in generale e dei lavori manuali in particolare. Si è perfino giunti a rinnegare forse la più antica consapevolezza della storia umana, e cioè che ogni lavoro, dal pony express al manovale, se fatto bene, è sempre «una creativa ripetizione senza ripetizione». Infatti, sebbene riproduca repertori già consolidati, implica comunque l'adottare nella giusta misura, momento dopo momento, nel tempo, un'articolazione, un arbitraggio, un giudizio e relazioni sempre nuovi tra persone, oggetti, linguaggi, conoscenze, tecnologie, istituzioni, norme, in un contesto reale dato. Quanto di più complesso, motivante e formativo esista.

L'ultima malattia è il "fissismo". Proprio le malattie precedenti hanno portato a far dimenticare che non solo, in ogni vita individuale e sociale, è meglio essere in grado di svolgere bene quanti più lavori possibile, ma soprattutto che anche quando si fosse costretti a svolgere a lungo lo stesso lavoro è necessario apprendere a svolgerlo a livelli progressivamente più alti di professionalità, di complessità e di responsabilità. È il principio "dell'elevazione professionale" di cui parla l'art. 35 della nostra Costituzione.

L'apprendistato è la medicina formativa più efficace per curare tutte le malattie degenerative prima menzionate. Se ben fatto e, soprattutto, se sottratto al disinteresse a cui è stato finora condannato è una metodologia in sé anti intellettualista, anti separatista e anti riduzionistica della complessità di qualsiasi mestiere. Infine, essendo previsto dalla legge Biagi come graduale e continuo, e quindi adatto per acquisire qualifiche, diplomi, lauree e dottorati, sarebbe la miglior garanzia per quell'"elevazione" dei lavoratori di cui parla la Costituzione, ma che finora ci si è guardati dall'assicurare.

